

UN ESEMPIO DI REGIA

Chiusura in bellezza con *Hurt Dogs* di Giuseppe Lo Cascio, nato nel 1970 a Palermo, diplomato in Scenografia all'Accademia di Belle Arti, che ha seguito i corsi di Regia della Comunità europea, e frequentato stage di regia con Kiarostami e di sceneggiatura con Zapponi. Da anni impegnato nel campo della fotografia e dell'audiovisivo, Lo Cascio ha scritto e diretto diversi video e corti, con vari riconoscimenti come premio Kodak per la migliore regia al Fotogramma d'oro e la colonna sonora 1994, terzo premio internazionale al Fotogramma d'oro 1995, premio Quadro d'Argento 1995 al festival Villa di Chiesa; ha inoltre lavorato come operatore, direttore della fotografia e scenografo per conto di altri videomaker, come assistente alla regia e segretario d'edizione in alcuni film e corti in pellicola, documentari per produzioni indipendenti, ha scritto diversi soggetti e una sceneggiatura per un lungometraggio... insomma, un artista "totale".

"Hurt Dogs – ci dice – racconta la storia da sempre più vicina all'uomo, racconta della sua fuga, la fuga dalla morte, dalla schiavitù, il bisogno disperato di lottare fino alla fine..." e prevede scenari apocalittici: "Verranno tempi in cui un potere forte e occulto sarà padrone di tutti gli uomini e di tutte le cose... Egli governerà il giorno e la notte e un male oscuro flagellerà gli ultimi tra i vivi..."

Tutto funziona a meraviglia in questo bel b/n "20', girato in Hi-8, montato in Avid", immagini dettagliatissime girate in widescreen, solo con voce fuori campo (e bene: merito dello stesso Lo Cascio, presumiamo), suggestive location (Roma, Favignana, S. Margherita del Belice, Palermo). E la regia: movimenti di macchina sapienti, una grammatica ora concitata, ora rallentata ad arte, una splendida composizione delle immagini, un'espressiva alternanza campi... In *Hurt Dogs* si capisce appieno cosa vuol dire regia, cosa sia il



cosiddetto e spesso fantomatico "touch"; quale sia la figura del regista, la sua importanza nel narrare, nello stimolare gli attori, suggerire azioni, calibrare i vari elementi al fine di tradurre in pratica le vaghe e sfuggenti sollecitazioni dell'immaginario...

Il film scorre liscio in un meccanismo perfettamente oliato, da spettacolo di classe (merito anche del montaggio del nostro amico e collaboratore Nicola Barnaba, e delle belle musiche di Maurizio Bignone), salvo forse nelle fasi precedenti il capitolo finale, dove abbiamo registrato un brusco, inaspettato e anche un po' incongruente cambio di tono, ma si tratta di un attimo, un dettaglio appena, prima che il racconto riprenda, e a pieno regime, il suo sviluppo. Una storia futuribile e fantastica, descritta con personaggi, ambienti e cose normali, quotidiani, quasi banali: un caso, dettato magari da esigenze di budget, o forse piuttosto una scelta precisa e piena di significati? Noi crediamo a questa seconda ipotesi: Lo Cascio ci parla di scenari da fantascienza e di un potere oscuro che dominerà, quindi di un mondo lontano da noi ma nel contempo ci strizza l'occhio e sembra dirci "attenzione, la storia che ho raccontato non è poi così fantastica, potrebbe accadere anche a noi qui e tra non molto...".

Complimenti a Lo Cascio, dunque, bravo e completo padrone dell'arte cinematografica e della sua tecnica. Sentiremo ancora parlare di lui e delle sue opere, che nascono, come ha voluto sottolineare in *Hurt Dogs*, da un universo interiore percorso da lacerazioni e fermenti: non a caso ha voluto dedicare questo film "Al mio male, alla mia inquietudine".

La redazione